

MAGAZINE

Leica



3/94

Sommario

Numero 3 - Autunno 1994



3. Editoriale
4. Speciale News: Photokina 1994
8. Ernst Haas
18. Biblioteca
19. Collezionismo: Schnittmodel Leica R4
20. Ivo Saglietti
28. Gli obiettivi Leica: Elmarit-M 2,8/90mm
30. Galleria
34. Portfolio: Vanni Calanca
37. Fotografia pratica
40. Apo-Telyt - R2,8/400mm
41. Tecnica: R7+TTL-flash
42. Filo diretto

M A G A Z I N E
Leica

Direttore Responsabile
ROMOLO RAPPAINI

Direttore Editoriale
ANDREA PACELLA

Collaboratori alla redazione
Ralph Hagenauer, Emanuele Salvador,
Claude Allonas, Giuliano D'Alpaos,
Boris Gradnik, Paolo Ascenzi,
Ghester Sartorius

Redazione e Amministrazione
Polyphoto S.p.A.
via Cesare Pavese 11/13
20090 Opera Zerbo (MI)
Tel. 02/57607000
Fax 02/57606850

Fotolito e Stampa
Clemar, via S.d'Orsenigo 6
20135 Milano

Leica Magazine è una pubblicazione trimestrale della Polyphoto S.p.A.

Registrazione del tribunale di Milano n° 360 del 17-07-1993. Spedizione in abbonamento postale -50%

È vietata la riproduzione anche parziale di testi e fotografie senza autorizzazione scritta dell'editore. I seguenti Marchi Depositati sono usati per gentile concessione della Leica Camera GmbH:

ANGULON, APO-TELYT, COLORPLAN, ELMAR, ELMARIT, FOCOMAT, FOCOTAR, GEOVID, HEKTOR, LEITZ, LEICA, LEICAFLEX, LEICAMETER, NOCTILUX, PHOTAR, PRADOVIT, SUMMICRON, SUMMILUX, TRINOVID, VISOFLEX.

Abbonamento annuale per l'Italia Lit. 48.000 (4 numeri). I versamenti vanno effettuati sul C.C.P. n°26610204 intestato a Polyphoto S.p.A. via Cesare Pavese 11/13, 20090 Opera Zerbo (Milano).



Trademark of
The Leica Camera Group

Editoriale

Ancora un passo in avanti

Nell'editoriale apparso sul numero 1/94 ho avuto modo di darvi conferma del successo che gli appassionati Leica italiani hanno tributato a Leica Magazine. Questo successo è stato per noi una conferma dell'attenzione che si è sviluppata in Italia intorno a Leica, ed una spinta per decollare sulla rotta che voi stessi ci avete indicato. Così, già dal secondo numero, abbiamo ampliato i servizi, aumentato il formato delle immagini, inserito nuove rubriche, organizzato prove a confronto, cercando di dare spazio ad ognuno dei tanti suggerimenti che da voi abbiamo ricevuto.



Con l'uscita del numero 2/94 si è verificato un fatto importante e per noi di grande soddisfazione: alcuni tra i più importanti personaggi del mondo della fotografia hanno cominciato a dimostrare un interesse sempre maggiore nei confronti della nostra rivista. Nel corso dei Rencontres Internationales de la Photographie che hanno celebrato quest'anno ad Arles, nel sud delle Francia, la loro venticinquesima edizione, abbiamo avuto modo di contattare tanti dei nostri sacri della fotografia mondiale, i quali, dopo avere esaminato con attenzione la rivista, hanno accettato con entusiasmo di partecipare ai suoi futuri sviluppi. E non è stato nemmeno faticoso individuare quei fotografi che usano Leica: chi di voi fosse passato da Arles nei giorni topici della manifestazione si è potuto accorgere della impressionante concentrazione di Leica presenti. Dai fotografi giovani e sconosciuti

alle leggende viventi come Le Querrec, Berengo Gardin, Riboud, Fox, Salgado, e tanti altri, tutti portavano al collo con orgoglio la loro M6.

Nello stesso tempo abbiamo cominciato a ricevere richieste di abbonamento dall'Argentina, dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera, dal Brasile, dalla Svezia. Un successo a livello internazionale, che conferma il fatto che le buone idee prendono piede velocemente. Un nuovo target, che ci permetterà di far conoscere meglio e di più le qualità di noi italiani. Per realizzare ciò è però necessario che continuiate a trasmetterci con continuità ed entusiasmo le vostre fotografie, le vostre domande, le vostre critiche e le vostre opinioni. Come potrete notare questo numero 3/94 presenta ulteriori miglioramenti: fotografie ancora più grandi, una grafica ed una impaginazione più flessibili e vive, nuove rubriche. Tutto questo in risposta a quelle che sono state le idee ed i suggerimenti che molti di voi hanno continuato a fornirci.

Questo terzo numero di Leica Magazine esce in contemporanea all'inaugurazione dell'edizione 1994 del Photokina, la più importante esposizione del settore fotografico del mondo, che si tiene ogni due anni in Germania, a Colonia. Come vedrete la rubrica dedicata alle news è stata sostituita per l'occasione da uno speciale dedicato alle straordinarie novità che la Leica presenta nel corso di questo evento. Novità importanti, che danno prova di come la Leica Camera sia proiettata nel futuro ed al contempo strettamente legata ai suoi tradizionali obiettivi di eccellenza qualitativa. Siamo riusciti ad arrivare per primi nei darvi le notizie in anteprima nonostante i tempi tecnici di stampa della rivista: per fare ciò abbiamo forzato la rigida riservatezza della Leica, abbiamo rifatto più volte l'impaginazione, abbiamo scritto e riscritto gli articoli ed abbiamo messo in croce il nostro stampatore. Ciò che conta è che voi siate i primi in assoluto a venire a conoscenza di queste meravigliose novità, in ossequio a quella precedenza assoluta che vi abbiamo promesso all'inizio e che sempre vi garantiremo. Quest'anno la Leica compie 80 anni, il sistema M ne compie 40, e la M6 ne compie 10. Leica Magazine compirà il primo a dicembre, ma ha davanti a se un grande futuro...

Romolo Rappaini

Leica Brand Manager, Polyphoto S.p.A.

Speciale Leica News: PHOTOKINA 1994



Eccola finalmente: la M6 J, che celebra i quarant'anni del sistema Leica M. Come si può facilmente notare si tratta di una M6 con l'estetica della M3: gli unici particolari che la fanno riconoscere come M6 sono il vano batterie e il manettino di riavvolgimento. Per tutto il resto la M6 J è identica alla sua sorella maggiore. Il mirino riporta le cornicette luminose per gli obiettivi con lunghezza focale pari a 35, 50, 90 e 135mm. Il rivestimento della M6 J è in vera pelle nera stampata. La macchina è corredata dal nuovo Elmar 2,8/50mm, prodotto dalla Leica in esclusiva per questo kit commemorativo, dotato di tappo cromato in metallo e di paraluce a vite. Il corredo è completato dalla borsa in pelle marrone cucita a mano che ricalca in tutto e per tutto il modello originale dell'epoca. Sulla calotta è riportata una incisione nello stile della M3, accompagnata dalla scritta "40 anni LEICA M, 1954-1994" e dal numero di serie speciale della macchina, costituito da un anno compreso tra il 1954 ed il 1994 ed un numero da 1 a 40. La produzione è



quindi di 1640 pezzi, ovvero 40 fotocamere per anno per 40 anni, dal 1954-01 al 1994-40. Nel momento in cui redigiamo questo articolo il prezzo non risulta ancora stabilito in via definitiva. In linea di massima si stima un prezzo indicativo al pubblico intorno ai 13 milioni di lire. Le consegne cominceranno solo dopo il Photokina e potranno protrarsi fino al prossimo anno.



Apo-Summicron-R 2,0/180mm

Una meraviglia della tecnologia Leica. Il primo Summicron 180mm presenta caratteristiche straordinarie di nitidezza e brillantezza, unite ad una apertura massima straordinaria per questa focale. La correzione apocromatica garantisce le più elevate prestazioni già a tutta apertura. Il nuovo Apo-Summicron-R 2,0/180mm è un obiettivo splendido per il ritratto, per la fotografia sportiva e quella naturalistica. Le prestazioni rimangono eccellenti anche in unione con l'Apo-Extender 2X.

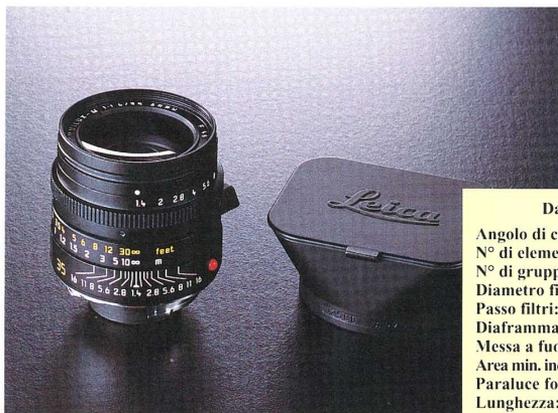
Dati tecnici

Angolo di campo: 14°
 Numero di elementi: 9
 Numero di gruppi: 6
 Cassetto filtri per filtri serie 6
 Passo filtri: M100x1
 Diaframma minimo: f/16
 Messa a fuoco: da ∞ a 1,5m
 Area min. inquadrata:
 120x180mm
 Paraluce telescopico incorporato
 Lunghezza: 176mm
 Diametro max.: 116mm
 Peso: 2500g



Summilux-M 1,4/35mm Asferico

Il nuovo Summilux nasce dalla sintesi tra il vecchio 1,4/35 ed il più recente 1,4/35 Asferico. In questo nuovo obiettivo lo schema ottico è stato ridisegnato sulla base di un solo elemento asferico, realizzato grazie ad un nuovo processo produttivo che ha permesso anche di contenere i costi e quindi il prezzo.



Dati tecnici

Angolo di campo: 64°
 N° di elementi: 9 (1 asferico)
 N° di gruppi: 5
 Diametro filtri: E 46
 Passo filtri: M 46x0,75
 Diaframma minimo: f/16
 Messa a fuoco: da ∞ a 0,7m
 Area min. inquad.: 630x950mm
 Paraluce fornito a corredo
 Lunghezza: 46,2mm
 Diametro max.: 53mm
 Peso: 250g

Noctilux-M 1,0/50mm

Si tratta di un semplice restyling estetico del leggendario Noctilux, che ha permesso ai progettisti della Leica di inserire un paraluce telescopico incorporato nella montatura dell'obiettivo. Questa semplice ma intelligente modifica risulta di notevole utilità nell'uso pratico dell'obiettivo, che mantiene inalterate le sue straordinarie qualità.



Elmarit-R 2,8/28mm

Un obiettivo totalmente nuovo, che prende il posto dell'ottimo 28mm fino ad oggi in produzione. Il paraluce è ora telescopico incorporato, e le prestazioni sono ulteriormente migliorate grazie ad uno schema ottico basato su due elementi flottanti. In questo modo le eccezionali caratteristiche di nitidezza, brillantezza, planità di campo e assenza di distorsioni e vignettatura sono mantenute anche nelle riprese a distanza ravvicinata.

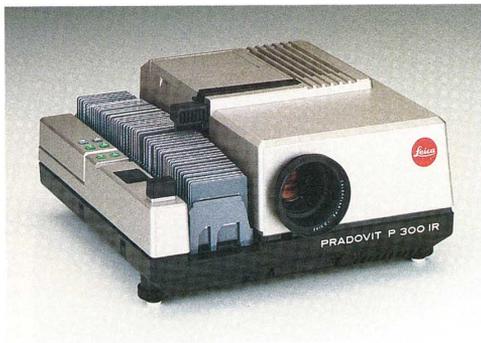
Dati tecnici

Angolo di campo: 75°
Numero di elementi: 8
Numero di gruppi: 7
Diametro filtri: E 55
Passo filtri: M 55x0,75
Diaframma minimo: f/22
Messa a fuoco: da ∞ a 0,3m
Area min. inquadrata:
192x288mm
Paraluce telescopico incorporato
Lunghezza: 48mm
Diametro max. : 67,5mm
Peso: 400g



Pradovit P300 / P300 IR

Il P300 è il nuovo proiettore di gamma medio-alta della famiglia Leica, e va a sostituire i diversi modelli del P255 e del P 155. Il nuovo diaproiettore sarà disponibile in due versioni: il P300 con telecomando a filo ed il P300 IR con il telecomando a raggi infrarossi. Entrambe le versioni sono predisposte per l'utilizzo con le centraline di comando per la proiezione in dissolvenza DU-24 M2, DU-24 IR e DU-24 IR PC. La meccanica è stata ulteriormente migliorata, così come il sistema di ventilazione e raffreddamento della lampada da 250W. Come il suo predecessore accetta i caricatori standard, gli LKM ed i CS. Il P300 / P300 IR è previsto per l'utilizzo con gli obiettivi Leica P2.



Summicron-M 2,0/50mm

Come per il Noctilux, la novità si concretizza nella trasformazione del corpo dell'obiettivo per alloggiare un paraluce telescopico. Nel caso del Summicron 50 questa modifica è ancora più importante, essendo un obiettivo destinato ad essere spesso tenuto montato in permanenza sulla fotocamera.



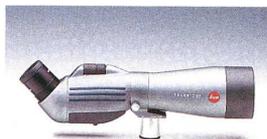
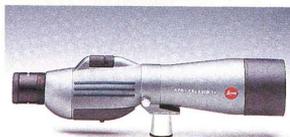
Le altre novità

Le novità presentate da Leica al Photokina non si limitano al campo della fotografia. Tra i nuovi prodotti spiccano infatti i nuovi binocoli Trinovid 8x50 e 10x50, il Televid 77 e l'Apo-Televid 77, ed il Geovid 7x42 BD.

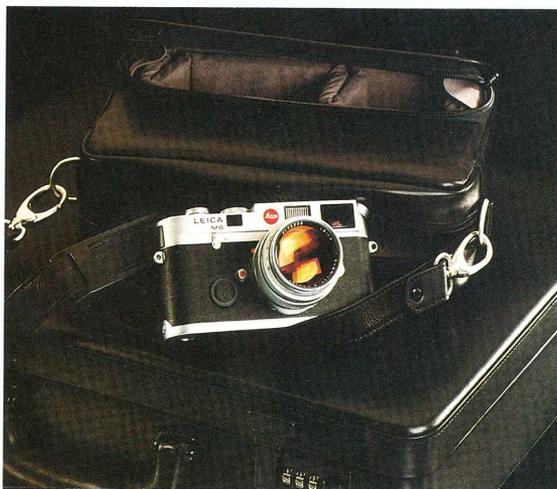
I nuovi binocoli vanno a situarsi al top della gamma Leica. Sono particolarmente adatti alla caccia, al bird-watching ed alla osservazione naturalistica in genere. Molto interessante per questo scopo è la messa a fuoco minima che arriva a soli 4,8m. I due Televid rappresentano una novità assoluta per Leica. Questi cannocchiali sono specificamente progettati per il bird-watching, il tiro al bersaglio e la nautica. Il sistema è modulare: il mirino è disponibile sia a visione diretta che a 45°, e si può scegliere tra due oculari con ingrandimento fisso 20x e 40x, ed un oculare con ingrandimento variabile da 20x a 60x. Inoltre il Televid 77 è predisposto per essere accoppiato alle fotocamere reflex tramite un anello T2.

In questo caso si trasforma in un obiettivo 800mm f/1:10.4.

L'ultima novità, il Geovid 7x42 BD, è una versione semplificata del Geovid 7x42 BDA che tanto successo ha riscosso fino ad oggi. Questa nuova versione è priva della bussola elettronica, cosa che ha permesso di ridurre sensibilmente il peso e, cosa ancor più importante, il prezzo.



Leica M6 Traveller Set



La Leica M6 Traveller Set è stata presentata già nella scorsa primavera, ma è solo da questo autunno che la disponibilità sul mercato italiano sarà effettiva. Questo perchè il Traveller Set è nato come kit dedicato al mercato interno tedesco: la Polyphoto però è riuscita a convincere la Leica Camera ad estendere la disponibilità ai mercati esteri, decidendo poi di attendere la realizzazione della seconda serie di kit prima di importarli. Il Traveller Set comprende una M6 cromata con uno speciale rivestimento in pelle nera ed un meraviglioso Summilux 1,4/50mm in versione cromata, creato esclusivamente per questo kit. Il tutto trova posto in una borsa esclusiva in pelle che a sua volta può essere alloggiata nella valigetta 24 ore che completa il corredo. Il prezzo al pubblico è di Lire 11.600.000.

“S”to lavorando ad un esperimento con il colore a New York. I risultati fino ad ora sono veramente di mio gusto, ed io sono molto critico. La storia è difficile da raccontare. Spesso è solo colore nel fotogramma, dettagli, muri, forme astratte, composizioni di oggetti banali. Ne sarai molto sorpreso...” Così scriveva Haas a Robert Capa, nell'Agosto 1952. L'anno seguente, Life dedicò ventiquattro pagine in due numeri successivi alle fotografie a colori di Haas, con il titolo "Magic images of New York".

Era stata da poco introdotta sul mercato la prima pellicola a colori Kodachrome, con una sensibilità di 12 ASA, ed il giovane Haas fu subito attratto dalle possibilità che questo nuovo mezzo avrebbe potuto offrire.

Fino ad allora Haas aveva fotografato in bianco e nero. Nato a Vienna nel 1921, Haas aveva cominciato a dedicarsi alla fotografia solo verso la fine del secondo conflitto mondiale. Il primo successo lo riscosse con un servizio sul ritorno a casa dei prigionieri di guerra austriaci. Il servizio fu pubblicato nel 1949 dalla rivista tedesca Heute, e la settimana successiva fu ripreso da Life. Subito giunse un telegramma da Parigi: Robert Capa, che solo due anni prima aveva fondato con Cartier-Bresson, Rodger e Chim la leggendaria

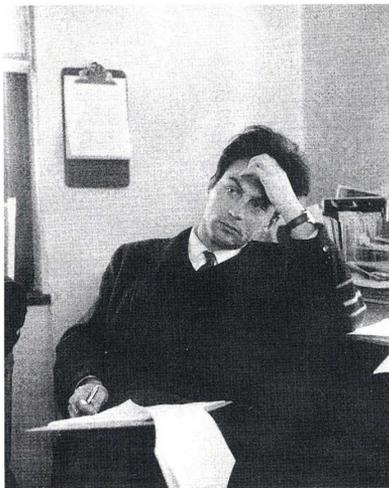
Magnum Photos, desiderava conoscerlo. Nel Luglio di quello stesso anno Haas diventava membro dell'agenzia.

La struttura della Magnum permise ad Haas di avere la libertà necessaria per le proprie sperimentazioni. Da subito infatti l'etichetta di fotogiornalismo cominciò a stargli stretta. Insieme alle prime sperimentazioni sul colore cominciò a studiare il movimento. Fu in Spagna che, assistendo alla corrida, Haas cominciò a espandere il movimento invece di congelarlo. Usando tempi di scatto lunghi, cercava di seguire i movimenti del torero e del toro, trasformando la loro danza in movimento puro. Ancora una volta Life apprezzò le sue creazioni: due numeri successivi nell'agosto del 1958. Haas diede sempre grande merito del dinamismo che riusciva a infondere nelle sue immagini alla Leica, la piccola fotocamera 35mm che Cartier-Bresson gli aveva fatto conoscere nel '49 e che l'avrebbe accompagnato per tutta la vita. In effetti la mobilità e la rapidità d'azione che la Leica consentiva furono grandemente utili per permettergli di concretizzare le sue idee.

Col passare degli anni l'Haas fotoreporter lasciò sempre più spazio al Haas poeta. Poesia è forse il termine più adatto a spiegare il suo approccio. Nelle sue immagini spazio e tempo si fondono, ed all'interno di questa nuova dimensione Haas gioca, creando qualcosa di magico ed emozionante.

"Non mi interessa fotografare cose nuove - mi interessa vedere le cose in modo nuovo..." scriveva Haas in una lettera alla Magnum nel 1960.

Nel 1964 partecipò alla realizzazione del kolossal cinematografico di John Huston *La Bibbia*, in qualità di responsabile fotografico per la scena della Genesi, che apre il film. Questa esperienza gli fornì l'ispirazione per quello che è ad un tempo il libro di maggior successo di Haas ed il suo testamento spirituale, *La Creazione*, pubblicato nel 1971. Si tratta di un'opera meravigliosa, fotografie che hanno tracciato il cammino a chiunque si sia in seguito cimentato nel fotografare la natura. Haas alterna visioni ampie a riprese ravvicinate con cui trasfigura la realtà, arrivando ad una totale astrazione che diventa il primo momento di una nuova creazione: "...solo Dio può creare qualcosa dal nulla. Noi possiamo solo creare qualcosa da qualcosa. Così ogni creazione artistica è fondamentalmente una ricreazione..." , si legge nelle note scritte da Haas al suo libro. Come si vede si ritorna sempre al tema della trasformazione. Trasformazione del reale in fantasia, e poi della fantasia in reale. "Sognare ad occhi aperti", come diceva Haas, che diede questo titolo ad uno dei suoi più riusciti audiovisivi, basato su proiezioni in dissolvenza incrociata, realizzato nel 1980.



Fotografia di Henri Cartier-Bresson (Magnum/Contrasto)

Fu in Indocina nel 1953 per documentare la guerra, a

Roma nel 1960, a seguire i giochi olimpici per Life, in India nel 1968, per fotografare i profughi tibetani. Ed ancora a Venezia, in Norvegia, in Grecia, in Islanda, alle Galapagos ed in Giappone, in Nuova Zelanda ed in Nepal. "Ovunque andasse Haas portava il suo innato senso di armonia e bellezza ad un mondo disarmonico - scriveva Jim Hughes, suo amico e biografo - qualunque fosse il soggetto, il suo obiettivo erano l'arte e la poesia, non il fotoreportage..."

Haas è morto nel 1986, per un colpo apoplettico. Lasciò incompiuto un libro antologico sulle sue fotografie a colori, poi completato da suo figlio. La morte venne in un momento in cui si stava dedicando attivamente ad insegnare, con seminari, corsi e workshops. Sempre ricordando ai suoi allievi l'importanza della poesia nella fotografia. A loro, ed a tutti noi, Haas ha lasciato come eredità una frase semplice, in cui è raccolta tutta la sua vita e la sua fotografia: "Siete quello che vedete..."

Tutte le fotografie Copyright The Estate of Ernst Haas, usate per concessione dell'Agenzia Contrasto

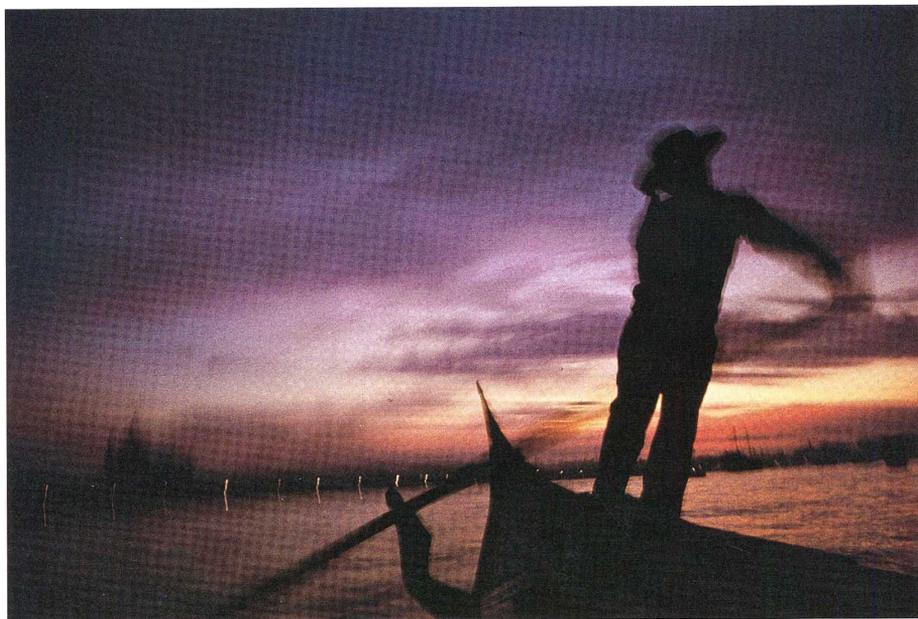
Tutte le citazioni Copyright Ernst Haas, tratte da:

- E. Haas, *Le più belle fotografie a colori*, Garzanti 1989

- A. Haas J. Hughes, *Ernst Haas in black and white*, Bullfinch 1992



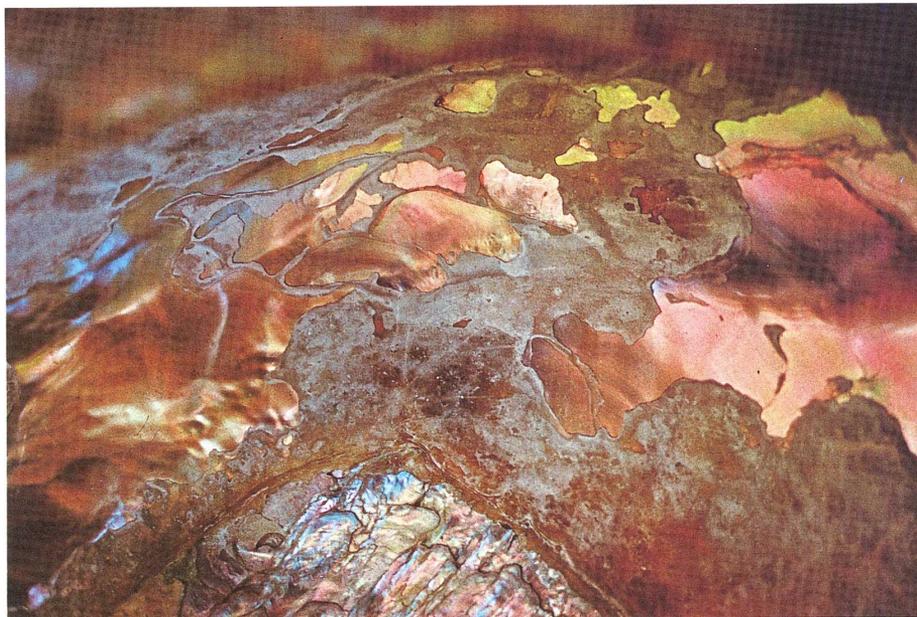
"Diffidate delle teorie sul colore. Non esiste alcuna formula, solo conferme alle formule che uno ha già scoperto da solo. Considerate il colore come una totalità di relazioni dentro un fotogramma... Il colore è gioia. Non si pensa alla gioia. Si è trasportati dalla gioia..."



*"Sapete che nessuno può essere
immaginario senza essere
ispirato. Nessuno può rendere
un'emozione con le sue fotografie
se egli stesso non prova emozione
scattandole. Posso fare un buon
lavoro solo se sono pieno di
entusiasmo..."*



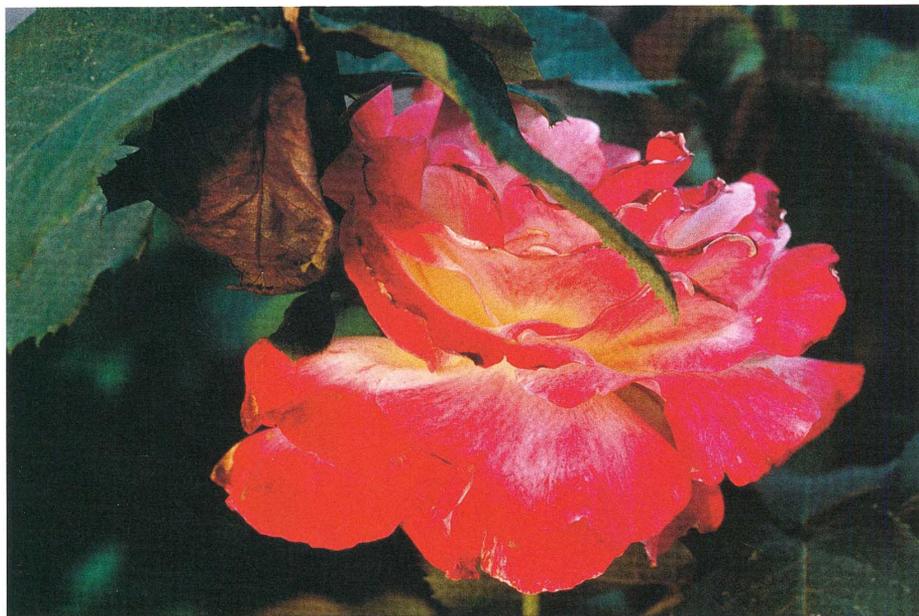
*"Ci sono due grandi razze di
fotografi: quelli che fabbricano
immagini, e quelli che le colgono.
I primi hanno il loro studio... Per
i secondi, il loro studio è il
mondo..."*



"In ogni artista c'è poesia... Noi sentiamo, sappiamo, crediamo...L'artista deve esprimere la somma del suo sentire, del suo sapere e del suo credere attraverso l'unità della sua vita e della sua opera. Non si può fotografare arte. Si può soltanto viverla, nell'unità della propria visione..."



"Lavoro muovendo tutto il mio corpo... Studio i movimenti fino a che non mi sento in sintonia con loro, in modo da sapere cosa fare nel tempo di apertura dell'otturatore... Posso seguire un oggetto e cambiarlo in un altro... sono libero di creare nel tempo e nello spazio..."

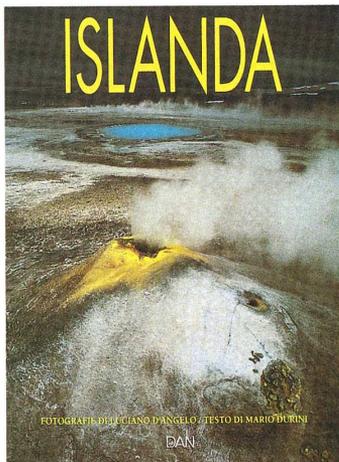


*"I fiori sono come amici
silenziosi... voglio trattarli
umanamente nelle mie fotografie.
Vederli non solo quando sono in
piena fioritura, ma anche
socchiusi o chiusi, troppo giovani
o troppo vecchi...fino al momento
in cui l'appassimento metterà in
luce il loro carattere come su un
volto umano..."*



"Interrogatevi sul vostro desiderio di produrre arte. Quanto è importante? Lo fareste se fosse vietato, illegale? Chiedetevi se lo fareste, se nessuno mai dovesse vederla, se nessuno mai la volesse. Se arrivate ad un netto sì, nonostante tutto, allora andate avanti, e non dubitate più..."

Biblioteca



Luciano D'Angelo "Islanda"

Una terra lontana, situata al di là delle carte geografiche. Un'isola stupenda e drammatica, dove soffiano i venti dell'Artico ed il fuoco brucia sotto la crosta terrestre. Un popolo forte, che affonda le sue radici nel passato dei suoi antenati vichinghi. Tutto questo è l'Islanda. In questo meraviglioso libro di D'Angelo riusciamo a cogliere tutti gli aspetti di questo paese, che ci viene raccontato attraverso le sue maestose scogliere ed i suoi infiniti ghiacciai, attraverso i suoi vulcani ed i suoi cordiali abitanti. Le 154 fotografie a colori sono affascinanti. I colori vivi, le inquadrature perfette, la luce sempre particolare. Questo libro è al contempo un eccellente documento geografico ed un manuale di fotografia di viaggio. E' un libro che ci sentiamo di consigliarvi per imparare a fotografare. Per capire come il punto di ripresa, la luce, l'inquadratura permettano di ottenere fotografie perfette. D'Angelo sa usare le sue Leica con perizia, e grazie alla sua grande esperienza riesce a riportare da ognuno dei suoi viaggi, in Australia, in Patagonia, o nel suo Abruzzo, fotografie vive, vere, emozionanti, che invogliano il lettore ad imitarlo.

L.D'Angelo: *Islanda*
154 fotografie a colori: cm 25x34. Testo di Mario Durini.
DAN Editore, Pescara 1994. Lire 95.000

Ivo Saglietti

"Il rumore delle sciabole"

Questo libro racconta con passione e partecipazione le vicende del popolo cileno nel periodo del plebiscito che ha sancito la fine della dittatura di Pinochet. Si tratta di un resoconto vivo, profondo, che mette a fuoco il vero protagonista di quel momento: i cileni, con la loro rabbia ed il loro entusiasmo. Le fotografie, in bianco e nero, ci sanno trasportare nel cuore delle manifestazioni, nei cortei, accanto agli studenti, sotto gli idranti della polizia. L'uso del grandangolo ha permesso a Saglietti di rendere le immagini dinamiche e drammatiche. Il bianco e nero si dimostra una volta di più il mezzo espressivo più adatto a raccontare storie di uomini e di lotte, di oppressione e di vittoria. Un libro per tutti gli amanti del foto-reportage, per imparare qualcosa di più sul ruolo sociale della fotografia. Un libro per tutti, per non

dimenticarci di chi si sa opporre alle dittature con il solo coraggio della sua dignità.

dimenticarci di chi si sa opporre alle dittature con il solo coraggio della sua dignità.

Ivo Saglietti, "Il rumore delle sciabole"
102 fotografie b/n - cm 24x35. Lire 45000
Per informazioni: Leica Magazine



fotografie di Ivo Saglietti

DM EDITORIAL

Mostre

Gianni Berengo Gardin "Tragica Allegria"

Vivere da nomadi a Firenze

1 - 31 Ottobre 1994

Firenze, Giardino delle Oblate

Questa mostra rappresenta la presentazione in anteprima assoluta dell'ultimo lavoro di Gianni Berengo Gardin. E' una analisi obiettiva e minuziosa di quella che è, nel bene e nel male, la vita degli zingari in Italia, e più precisamente a Firenze. Berengo è stato a lungo nei campi nomadi per vedere, per capire, per riuscire a dare una rappresentazione di questo problema che trascendesse quanto più possibile dai canonici luoghi comuni e dalla prevenzione che la gente ha nei confronti degli zingari. La mostra dopo Firenze sarà a New York ed a Parigi.

"Palestina"

Fotografie di Francesco Cito

8-26 Novembre 1994

Milano, Galleria Il Diaframma - Kodak Cultura

Le 60 fotografie in bianco e nero che compongono la mostra sono tratte dagli ultimi lavori realizzati da Cito sul popolo palestinese. Nel 1985 ha compiuto il primo viaggio in Palestina, a cui ne sono seguiti molti altri, sia a titolo personale che come inviato per testate quali *Epoca* e *Stern*. In questi anni Cito ha potuto approfondire moltissimi aspetti della questione palestinese, ed il suo reportage rappresenta un racconto completo, non privo di momenti fortemente evocativi.

Collezionismo

Schnittmodel Leica R4

Fin dagli anni '30 la Leitz realizzò per dimostrazione fotocamere caratterizzate dalla presenza di larghe finestrate che mettevano in evidenza la tecnologia della ditta di Wetzlar. Tali fotocamere, prodotte in un numero limitatissimo di esemplari, sono perfettamente funzionanti. Le Leica "tagliate", in tedesco "schnittmodel", per dimostrazione talvolta non hanno numeri di matricola, ovvero possono presentare numeri di matricola indistinguibili da quelli delle comuni fotocamere dello stesso modello. In taluni casi, è stata osservata la particolare numerazione caratterizzata dalla lettera "S" seguita da più cifre (es.: Leica M5 S003).

Fra le prime fotocamere per dimostrazione merita menzionare la Leica A 30663, non dotata di obiettivo, che consente di osservare nel dettaglio il funzionamento dell'otturatore.

Fra le Leica per dimostrazione assumono particolare interesse le rarissime fotocamere motorizzate ed i relativi motori. Fra questi si annoverano i prototipi dei motori per le fotocamere Leica M3 e Leicaflex motorizzate, ed i complessi formati dalle fotocamere Leicaflex SL, Mot, Leica R4



Mot Electronic e Leica R4 e dai relativi motori. Il Leicaflex Motor presenta le finestrate chiuse da protezioni in plexiglas trasparente. Viceversa il Motor Winder R4 non presenta vere e proprie finestrate, ma è assemblato interponendo tra il telaio e la cassa esterna degli spessori che consentono di osservare i meccanismi presenti al suo interno.

Paolo Ascenzi

In alto: *Un particolare della parte superiore della fotocamera.*

Qui sotto: *Una vista di insieme della R4 Schnittmodel.*



Ireportage dalle zone calde del mondo sono diventati, negli ultimi tempi, una cruda e fredda cronaca delle atrocità che la guerra porta con sé, in nome di un sensazionalismo spinto da esigenze puramente commerciali. Non tutti i fotoreporter però hanno accettato questa legge: tra questi c'è Ivo Saglietti, unico italiano ad avere vinto, nel 1991, il prestigioso World Press Photographic Award.

Ivo Saglietti

Saglietti ha vinto nella categoria "Daily life stories", e ciò è perfettamente in linea con quella che è la sua caratteristica principale, il saper raccontare con delicatezza e sensibilità la vita di tutti i giorni di chi tutti i giorni deve lottare contro la fame, la miseria, la guerra e spesso la morte. Le fotografie di Saglietti ci riportano alle immagini di fotografi come Eugene Smith e Werner Bischof: in lui, come in loro, la fotografia nasce direttamente dalla capacità di sentire e di fare propria la disperazione, e al tempo stesso la grande dignità, di quella parte di umanità che soffre, da sempre, per la disumanità degli uomini.

Intervista a cura di Andrea Pacella



Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT

Cile, Salvador, Nicaragua, Perù, Cuba. E poi Beirut, Panama, Belfast. Adesso Haiti. Sembra che i posti caldi del mondo ti affascinino in modo particolare...

Vedi, sin da quando ero piccolo ho sempre subito il fascino dell'avventura. Avevo un nonno viaggiatore, che a sette anni mi ha fatto leggere il primo libro di Conrad, *La follia di Almayer*. Ero affascinato dall'Africa. Erano gli anni della decolonizzazione, della guerra di Algeria. Seguivo gli eventi, guardavo tutti i telegiornali, volevo fare il giornalista. L'idea dell'avventura, del viaggiare, del conoscere, anche di stare in mezzo a cose pericolose, è stata la molla che mi ha spinto a fare il fotografo.

E hai deciso di trasferirti a Parigi...

Sì, dove ho cominciato a lavorare per la Sipa Press. Però dopo l'entusiasmo dell'inizio mi sono accorto che non c'erano molti spazi; forse c'erano altri fotografi più aggressivi di me, fatto sta che decisi di andare in Salvador. In realtà fu una decisione un pò casuale: stavo tornando da Lione, in treno, e simpatizzai con un sudamericano, cominciammo a chiacchierare. Era salvadoregno, e mi raccontò cose terribili del suo paese. Io gli credetti, e cominciai a insistere con il titolare della agenzia perché mi inviasse in Salvador. Alla fine riuscii a convincerlo. Era il 1980; partii con 300 dollari in tasca e 60 rulli di pellicola, e cominciai a fotografare la guerra civile, che allora pochi conoscevano. Mentre ero lì ci fu l'attentato a Romero, ed il Salvador balzò di colpo sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo.

Le mie fotografie cominciarono ad apparire su Time, su Newsweek, in Germania su Stern, in Francia, in Italia. Ed ho cominciato a viaggiare.

Poi c'è stato il Nicaragua...

Dove sono rimasto a lungo. Avevo una casa con alcuni altri corrispondenti. Nei momenti più caldi arrivavano 300/400 corrispondenti da tutto il mondo, poi rimanevamo in una trentina. C'era un solo albergo, l'Intercontinental e tutta la vita si

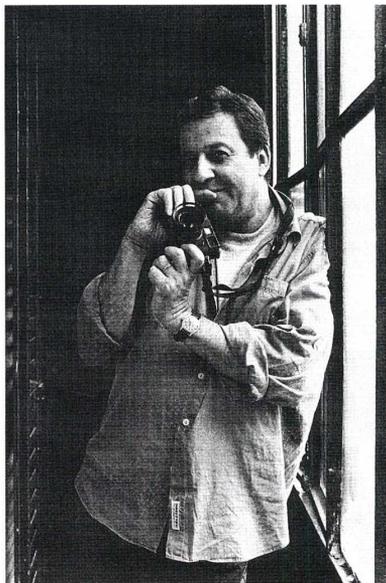
svolgeva lì. Managua non esisteva, era stata rasa al suolo da un terremoto e non era stata mai ricostruita. Si viveva in modo intenso, la guerra era difficile da coprire. Si camminava, per ore, per giorni, il più delle volte senza riuscire ad ottenere niente di particolare.

Una volta lasciato il Nicaragua sei comunque rimasto in Sud America...

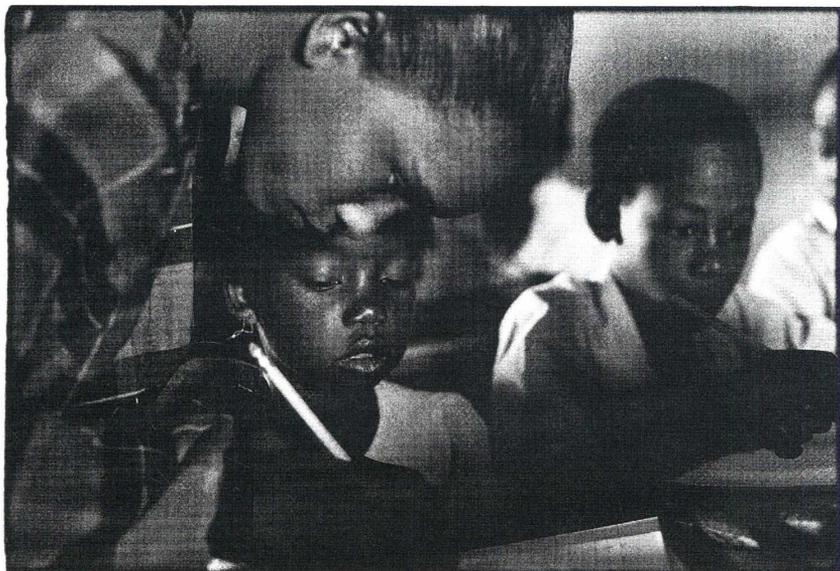
Sì, dopo il Nicaragua andai in Cile, per realizzare *Il rumore delle sciabole*. Avevo cominciato a lavorare come freelance; in quel periodo capii che dovevo cambiare approccio, che dovevo lavorare a dei progetti. E' stato l'inizio di una nuova tappa nella mia carriera professionale. Grazie all'aiuto di Carlo Moro, che poi è divenuto mio amico, ho avuto la possibilità di restare in Cile per un certo tempo. Nel 1987 ci rimasi a periodi alterni, mentre il 1988, l'anno del plebiscito, lo passai quasi interamente lì. Ci si innamora sempre dei posti e delle persone; quelle che sono nelle foto del mio libro le conosco tutte, con tutte ho scambiato due parole. E' diventa poi difficile staccarsi...

Come dicevo all'inizio sei stato in posti pericolosi, dove alcuni tuoi colleghi ci hanno rimesso la vita....

Io ho perso due amici in Salvador, ed uno in Nicaragua. A Panama ci sono arrivato, il giorno dello sbarco americano, insieme al fotografo spagnolo che è rimasto ucciso davanti all'hotel Marriot. Io credo di avere sempre avuto un sesto senso per il pericolo, ho sempre avuto quell'attimo di incertezza che mi ha permesso di non finire in mezzo alle pallole. E poi credo di avere avuto tanta fortuna: quel giorno a Panama mi sono salvato solo perché ero seduto dietro in una macchina a due porte.



Fotografia di Philippe Antonello



Juan è saltato giù dall'auto per fotografare la sparatoria ed io sono rimasto bloccato. Quando sono riuscito a scendere ho capito subito tutto. Mi sono steso a terra e non mi sono più mosso.

Altre volte ti è andata peggio...

In Perù mi hanno rotto i denti con il calcio di un fucile, mentre in Cile più che altro si trattava di botte e di getti

d'acqua sparati con gli idranti: li mi hanno fracassato un meraviglioso Summicron 35mm.

Le tue foto del Cile tradiscono una netta presa di posizione...

La situazione cilena era quella di una minoranza che con dignità e con coraggio lottava contro un dittatore. Il potere militare di Pinochet non era selvaggio come quello argentino o come quello di Somoza, ma era scientifico, e profondamente cinico. E' stato naturale per me essere dalla parte dei più deboli, è una tendenza che ho sempre avuto.

Anche a Beirut non devi avere avuto vita facile...

Quando ero a Beirut avevo un occhio molto teso, e me ne pento, alla fotografia per i giornali. Del resto la cosa importante era che tutte le sere i rullini partissero per Parigi. Ho il rimpianto di non aver fatto una storia sui palestinesi. Si poteva documentare una quotidianità, un modo di resistere come identità culturale, come identità politica. C'è sempre un problema secondo



me, ed è che noi finiamo per non sapere molto delle persone di cui vediamo delle immagini. Si finisce per conoscere un popolo per stereotipi: nel caso dei palestinesi si pensa subito all'O.L.P. o all'Intifada. Che cosa sappiamo di loro, delle loro speranze, della loro vita, come si sposano quello che mangiano, come muoiono? A loro manca la loro casa, manca il loro orto, non riescono a superare il fatto di essere stati cacciati.

Non si corre il rischio, vivendo sempre in situazioni come quelle, di perdere la propria sensibilità, di considerare normali le sofferenze, il dolore, la morte...

A me non è successo, anche perché io ad un certo punto mi fermavo. Ad un certo punto dicevo basta, capivo che dovevo andare via per un po'. Inoltre col passare del tempo è cambiato anche il mio modo di reagire. Un volta stavo male, adesso sono forse più cosciente di quello che faccio. So che se faccio buone foto faccio qualcosa di utile, per cui tendo ad essere molto concentrato sul lavoro. Devo dire però che il cambiamento è alla base: da qualche anno a questa parte sono diventato meno giornalista e più fotografo. Anche in virtù di una difficoltà nel lavorare con le riviste, soprattutto in Italia. Mi sembra che ormai il giornalismo abbia fatto suo un modo di lavorare che non accetto più. Lo spazio destinato alle fotografie è un piccolo spazio che bisogna riempire in qualche modo, non importa con che cosa. Le uniche foto belle sui giornali sono quelle pubblicitarie. E poi se uno sfoglia una rivista di attualità si accorge che ormai il sessanta per cento delle fotografie sono facce, personaggi. Per questo spesso preferisco evitare di girare per le redazioni. Rimangono i progetti di ampio respiro, e delle collaborazioni con giornali con cui si riesce ad avere un rapporto valido. Ad esempio quando ho lavorato con Famiglia Cristiana ho sempre trovato un rispetto ed un garbo eccezionale nei confronti miei e delle mie fotografie. Stessa cosa all'estero, con testate come Stern, Der Spiegel o El Pais.

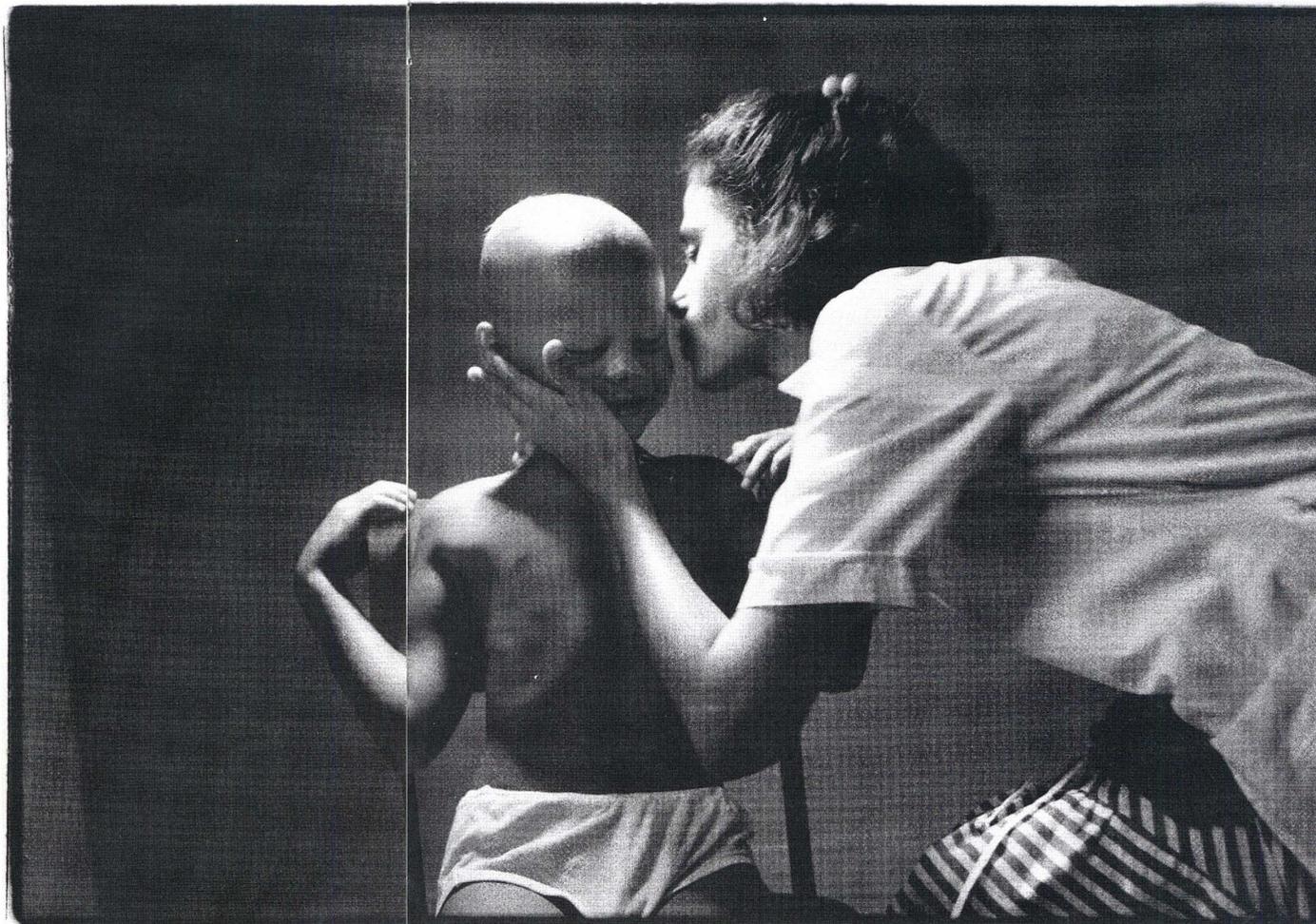
Vedo infatti che negli ultimi anni la

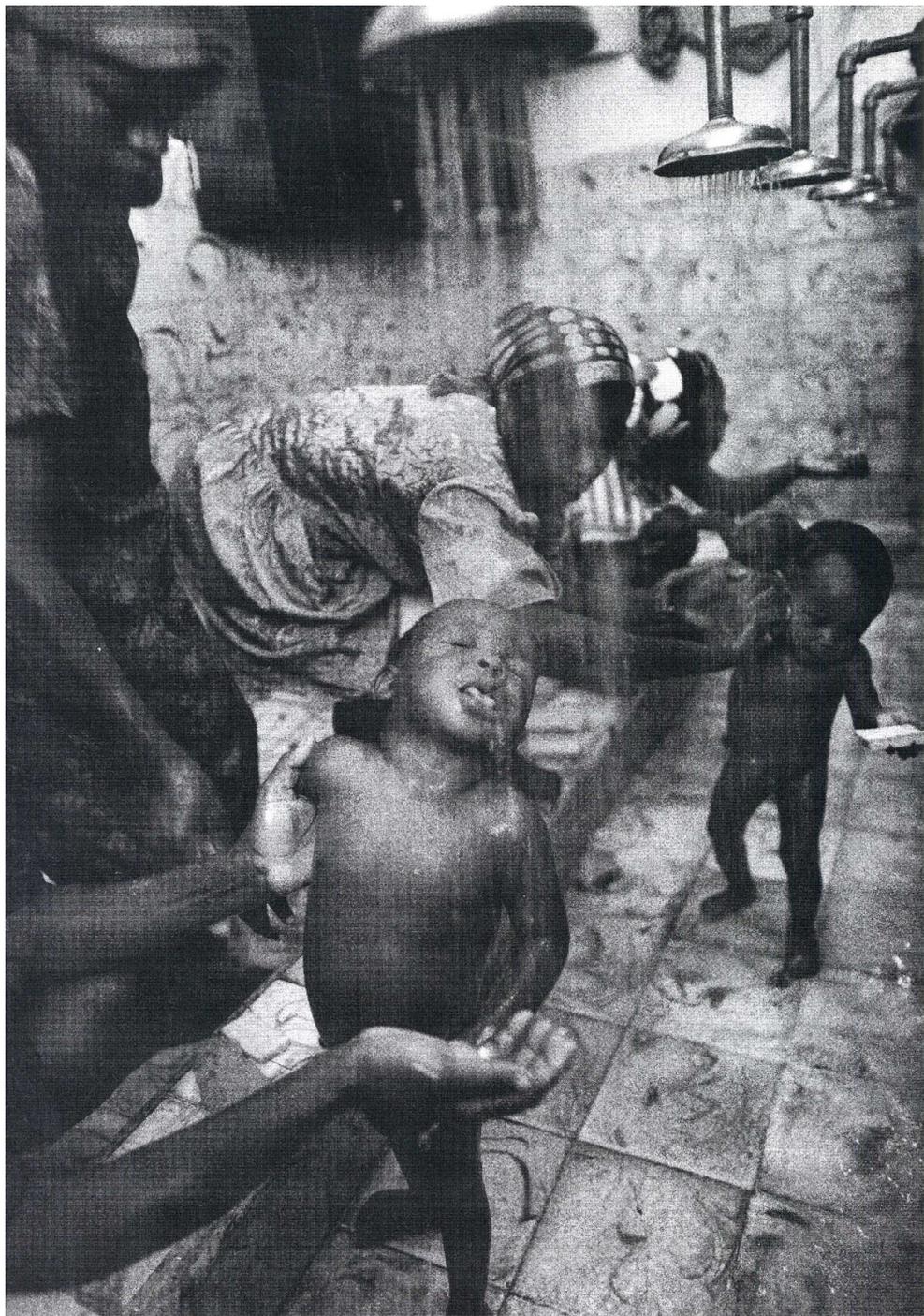
tua attenzione si è rivolta più agli aspetti della vita quotidiana che ai fatti di cronaca, nonostante il fatto che continui a prediligere zone calde, come Haiti o Santo Domingo...

Quando ero ad Haiti mi sono fermato spesso a riflettere su come stiano vivendo gli haitiani. Credo che Haiti sia ormai il secondo o il terzo paese più povero del mondo. Vivono costantemente in uno stato di tensione se non di terrore, specialmente ora che bande di civili armati replicano le gesta criminali dei Ton Ton Macute. Vivono nella miseria, non sanno come dare da mangiare ai propri figli. Eppure in questa gente c'è una dignità ed una speranza tali che alla fine sono loro a rendere accettabile il mondo. Il mio ultimo reportage è incentrato sugli haitiani che ogni anno, a novembre, attraversano la frontiera per andare a lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero di Santo Domingo. Si dice che siano quasi trentamila. E' un ritorno nel passato, a tagliare canne da zucchero, con i capatas, i caporali, che li controllano, dormendo per terra in baracche di legno. Se arrivano a guadagnare un dollaro al giorno è tanto. Lavorano uomini, donne, ragazzini, sotto un sole feroce. Stando lì non puoi non pensare alla condizione degli schiavi del secolo scorso.

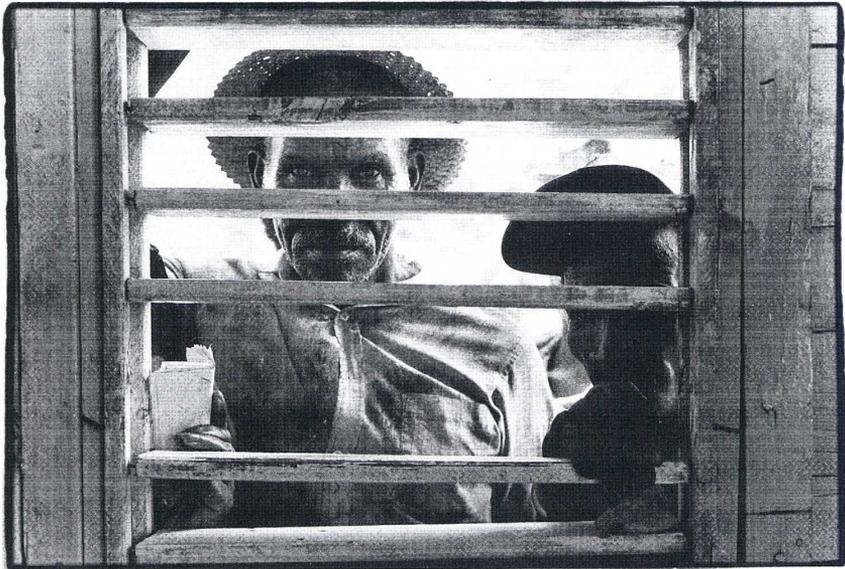
Hai lavorato molto con i grandangolari...

Penso che siano questi gli obiettivi con cui si deve lavorare in reportages come questi. Mi piace essere vicino alle persone che fotografo, essere in mezzo a loro. Uso per il 50% il 35mm, per il 30% il 50mm e per il restante 20% il 21mm.





Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT

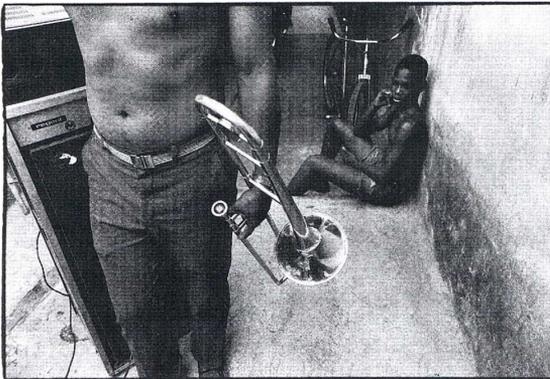


Qualche volta mi piace dare attenzione ai dettagli, come nella foto di quel vecchio che mostra la fotografia di Aristide, rischiando la vita solo perché la tiene nel portafoglio.

La Leica M4 ti segue ovunque, la porti sempre con te; che vantaggi ti dà nella tua professione?

Non voglio peccare di presunzione, ma sono convinto che i fotografi siano

persone speciali. Abbiamo vestiti speciali, scarpe speciali, giacche speciali, borse speciali. E abbiamo attrezzi speciali. Ecco, credo che la Leica sia un buon attrezzo. Se tu vai a Cremona da un maestro liutaio e gli chiedi perché usa quel particolare bulino, ti risponderà che lo usa perché è un buon attrezzo, perché è necessario per fare un buon violino. E la Leica è necessaria per fare una buona foto. E' semplice, è bella, è silenziosa.



Un'ultima domanda: il tuo libro sul Cile si intitola "Il rumore delle scia-bole". Che suono ha questo rumore?

E' il rumore dell'arroganza di chi ha il potere. I fotografi possono fare molto per farlo tacere. I fotografi devono essere contro. Sempre.

Le fotografie di Saglietti qui pubblicate sono tratte dai suoi ultimi reportage su Haiti, Cuba e Santo Domingo, effettuati nel contesto di un progetto dedicato alla negritudine nel mondo.

Gli obiettivi Leica

Elmarit-M 2,8/90 mm

Già a guardarlo si capisce che è qualcosa di particolare. Compatto, leggero, appena più grande di un 50mm, l'Elmarit 2,8/90mm è un obiettivo ideale da usare con le Leica M, magari in compagnia di un Summicron 35. Insieme rappresentano un corredo fotografico essenziale e completo, che permette di affrontare la maggior parte delle situazioni fotografiche generiche. Il primo Elmarit 2,8/90 è stato presentato nel 1959, con uno schema ottico con 5 elementi in 3 gruppi. Nel 1964 la Leitz ha introdotto il Tele-Elmarit 2,8/90 (5 elementi in 5 gruppi), ridisegnato a partire dal 1974 (4 elementi in 4 gruppi). Il modello attuale è stato presentato nel 1989.

Lo schema ottico è lo stesso del 2,8/90 della serie Leica R, 4 elementi in 4 gruppi, e di questo obiettivo sono ricalcate anche le straordinarie prestazioni. Il contrasto e la nitidezza sono eccellenti, anche a tutta apertura. Ciò è particolarmente importante per un obiettivo destinato a fotocamere come le Leica M, nate per operare in condizioni di luce impossibili per ogni altra fotocamera. E' naturale che tali condizioni di luce imporranno spesso al fotografo una combinazione tempo lento/diaframma a tutta apertura: ecco dunque l'importanza di poter contare su una resa ottica ottima già a tutta apertura.

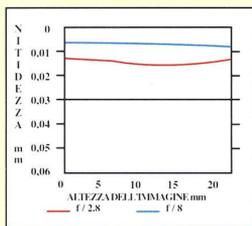
In questa pagina: un ritratto semplice, realizzato in casa con uno sfondo nero, una luce alogena e una pellicola per luce artificiale. Il 2,8/90 è perfetto per il ritratto.

Nella pagina a fianco: il 2,8/90 permette di cogliere dettagli interessanti ed accostamenti cromatici affascinanti, con una resa eccellente già a tutta apertura (foto di R. Hagenauer).

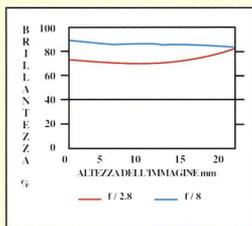
Per quanto riguarda i valori di nitidezza e brillantezza, come si può notare dal test BAS presentato nella pagina a fianco, il 2,8/90 presenta dei valori straordinariamente elevati, superiori addirittura, seppur di poco, a quelli del suo fratello maggiore, il Summicron 2,0/90mm.



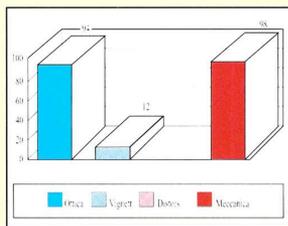
NITIDEZZA



BRILLANTEZZA



LEICA ELMARIT-M 2.8/90



NITIDEZZA: precisione con cui l'obiettivo riproduce un punto (diametro del cerchio di confusione)

BRILLANTEZZA: % del contrasto dell'oggetto che l'obiettivo riesce a trasmettere

ALTEZZA DELL'IMMAGINE: distanza tra il centro dell'immagine ed il bordo, misurata in diagonale dal centro verso l'angolo in alto a destra.

Nota: sono considerati sufficienti i valori al di sopra delle rette orizzontali (0.03mm/40%)

Copyright BAS Testlabor (optik) 1992

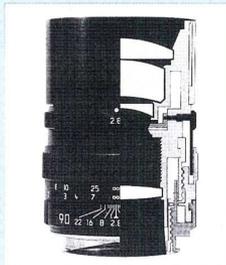
Ottima è la tenuta ai riflessi, aiutata anche dal fatto che il paraluce è telescopico ed integrato. Il vantaggio di ciò è duplice: in primo luogo non si rischia di perderlo, ed in secondo luogo si può effettuare l'inquadratura con il paraluce retractor, al fine di non avere nessun disturbo nella cornicetta luminosa, estendendolo soltanto al momento dello scatto.

La vignettatura è pressoché inesistente, mentre non vi è alcuna traccia di distorsioni, nemmeno alle distanze di messa a fuoco più ravvicinate.

Le foto presentate in queste pagine permettono di capire quale sia la validità di questo obiettivo, sia in termini di resa ottica, sia in termini di versatilità operativa. Come già detto, unito ad un Summicron 35mm, o ad un Elmarit 28mm, vi permetterà di coprire virtualmente tutte le opportunità fotografiche che potrete incontrare nel corso di un viaggio o, più semplicemente di una passeggiata domenicale, regalandovi immagini che sapranno stupire tutti, voi per primi, per la loro eccezionale nitidezza e brillantezza.



DATI TECNICI



- Angolo di campo: 27°
- Numero di elementi: 4 (in 4 gruppi)
- Diametro filtri: E46
- Apertura minima: f/22
- Messa a fuoco: da infinito a 1m
- Area min. inquadrata: 220x330mm
- Movimento rettilineo di messa a fuoco
- Baionetta Leica M
- Finitura epossidica nera
- Paraluce telescopico incorporato
- Compatibilità: tutti i modelli Leica M
- Lunghezza: 72mm
- Diametro massimo: 56,5mm
- Peso: 0,410kg
- Codice n°: 11807

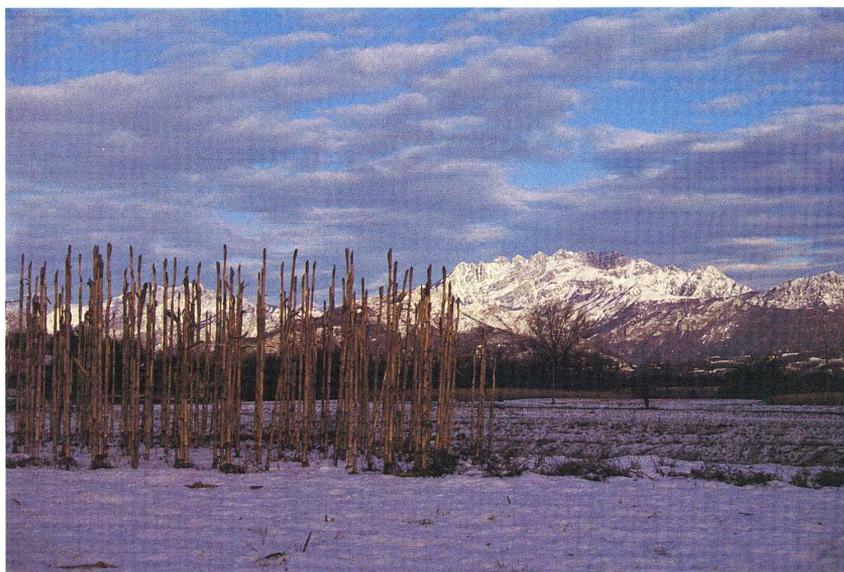
Galleria



Pierluigi Accornero
Leica M6, Summicron 2,0/35mm.



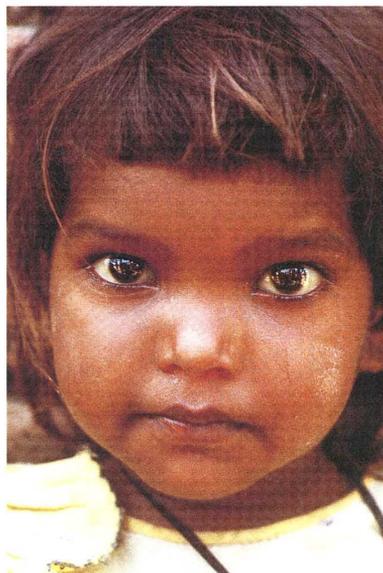
Angelo Terranco
Leica M4-P,
Summilux 1,4/50mm
Pellicola Kodak Tri-X 400



Costantino Conti, Leica R7, Summicron 2.0/35 mm



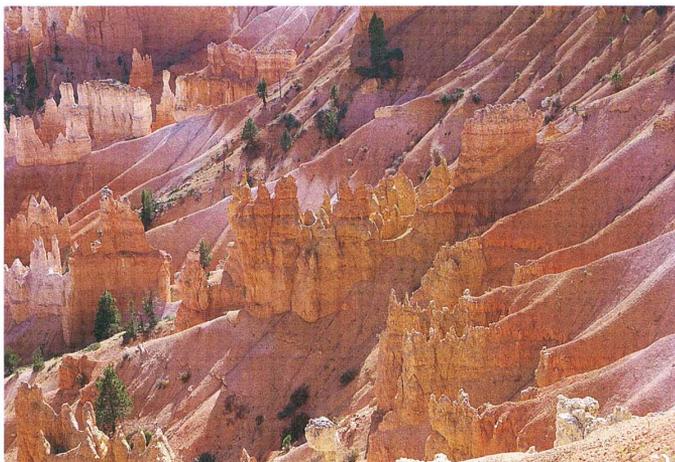
Claudio Immovilli
Leica R5, Super-Angulon 4,0/21mm, Fujichrome Velvia



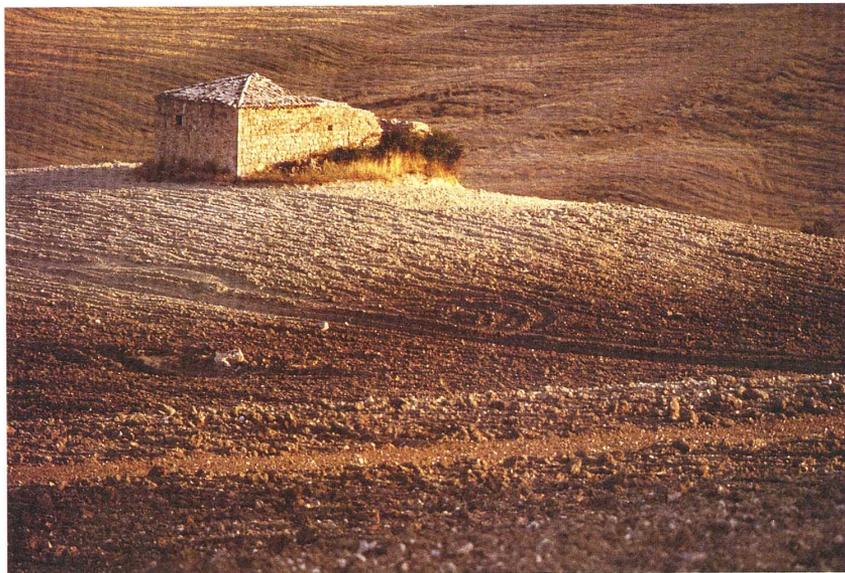
Duilio Costa
Leica R5, Elmarit 2,8 90mm



Enrico Santini
Leica M6, Summicron 2,0/50 mm

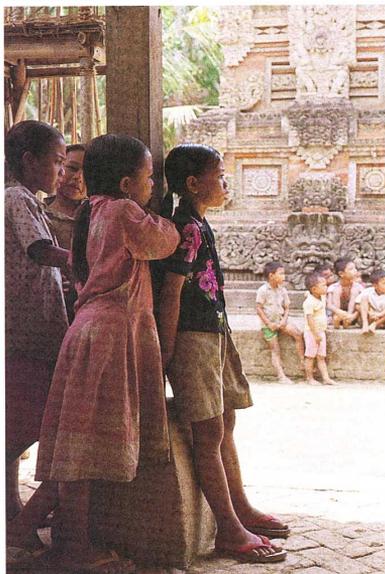


Mario Salsarulo
Leica R6.2
Vario-Elmar
3,5/35-70,
Pellicola
Fujichrome Velvia



Angelo Pepe
Leica R-1i, Apo-Telyt-R 3,4/180mm

Franco Carlini
Leica R3, Summicron 2,0/35mm



-Le fotografie dovranno essere inviate a LEICA MAGAZINE, c/o Polyphoto S.p.A. via C.Pavese 11/13 20090 Opera Zerbo (Milano)

-Le fotografie in B/N dovranno essere in formato non inferiore a 18x24cm. e dovranno riportare sul retro il nome dell'autore ed i dati relativi alla ripresa; le diapositive dovranno essere intelaiate in telaietti apribili senza vetri con le indicazioni "fronte" e "alto", nonché il nome dell'autore. I dati di ripresa potranno essere redatti a parte.

- Le fotografie dovranno essere accompagnate da una lettera in cui l'autore dichiara che le immagini inviate sono state riprese con fotocamere ed obiettivi Leica.

- L'autore deve altresì produrre, ove necessario, una dichiarazione di cessione di immagine del soggetto fotografato (ai sensi artt. 96/97/98 legge 22 Aprile 1941, n° 633).

- Le fotografie inviate dai lettori non verranno restituite, e l'Editore non sarà responsabile per eventuali danni o smarrimenti.

- L'invio di fotografie implica l'autorizzazione dell'autore alla pubblicazione a titolo gratuito sulla rivista Leica Magazine.

**L'INVIO DI IMMAGINI IMPLICA LA
ACCETTAZIONE DELLE NORME
QUI SOPRA RIPORTATE**

Portfolio

Vanni Calanca

Storie
di
gente
italiana

di Andrea Pacella



Gli emiliani sono universalmente famosi per la loro simpatia. Ed a questa caratteristica non sfugge Vanni Calanca, l'autore delle fotografie presentate in queste pagine. Una simpatia genuina, fatta di spontaneità e di calore umano. Una simpatia che diviene fondamentale nel suo modo di fare fotografia. Titolare di una agenzia di pubblicità, Calanca fotografa esclusivamente per passione. Lo fa però con un approccio ed una metodicità decisamente professionali, che lo hanno portato ad essere uno degli autori più premiati in innumerevoli concorsi fotografici nazionali ed internazionali.

Calanca si dedica quasi esclusivamente al ritratto. Ritratto ambientato, a colori, giocato sull'uso sapiente dell'illuminazione. L'utilizzo della Leica M6 gli permette di fotografare laddove le condizioni di luce possono essere proibitive, anche perché Calanca non utilizza mai il flash.

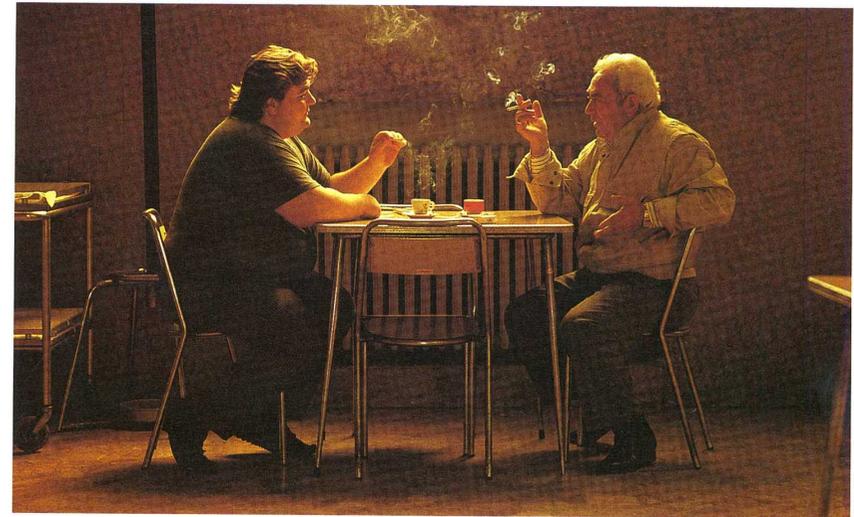
"Distruggerebbe l'atmosfera. Quando è necessario mi aiuto semplicemente con un pannello riflettente ripiegabile che porto sempre con me. Altre volte non disdegno l'uso del cavalletto". Predilige l'utilizzo degli obiettivi grandangolari o standard, perché ritiene importante inserire i dettagli dell'ambiente in cui il suo soggetto vive. "I grandangolari, specialmente il 35 ed il 21mm, mi permettono di raccontare compiutamente e sinteticamente al tempo stesso qualcosa del mio soggetto". Soggetto cui Calanca dedica non un solo scatto, ma tutta una storia. Cerca di riprenderlo da diversi punti di

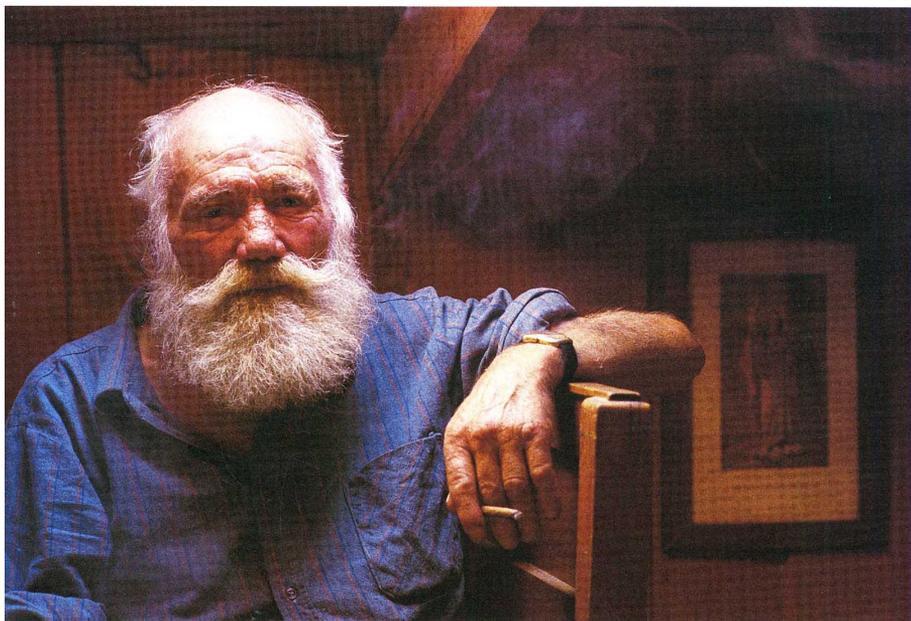
vista, in diversi ambienti, in diverse situazioni, da solo o con altre persone. Cercando per quanto possibile di avere i suoi occhi rivolti verso l'obiettivo "...perché dagli occhi traspare quello che le persone hanno dentro...".

L'abilità principale di Calanca, che lui stesso si riconosce, è forse quella di saper convincere le persone a farsi fotografare: "...è una mia caratteristica. Se il personaggio mi interessa riesco quasi sempre a fotografarlo - anche se in precedenza mi ha detto di no...". Ma ancora più interessante è la capacità di Calanca di mettere a proprio agio il suo soggetto. E' in questo che la sua simpatia gli viene in aiuto. "Devo riuscire a instaurare prima un rapporto di amicizia e fiducia, per poter poi realizzare il mio racconto fotografico".

Conoscendolo si capisce subito di avere a che fare con una persona iperattiva: la sua passione per la fotografia lo ha portato alla carica di consigliere nazionale della F.I.A.F. - direttore del dipartimento manifestazioni, ed a fondare, insieme ad altri undici autorevoli membri, un prestigioso Gruppo Fotografico Leica, l'unico in Italia ad avere ottenuto la necessaria autorizzazione da parte sia della Leica Camera che della Polyphoto.

Un'altra particolarità delle fotografie di Calanca è che sono tutte prese "nei dintorni di casa". Si tratta sempre di Italia, di italiani, a dimostrare che per ottenere delle belle fotografie non occorre andare dall'altra parte del mondo, ma basta saper guardare con attenzione il nostro meraviglioso paese. Sono sufficienti la passione per la fotografia, una macchina fotografica sempre in tasca ed un pizzico di curiosità. E, come ci insegna Calanca, tanta simpatia...





In questa e nella pagina precedente sono presentate alcune foto di Vanni Calanca. Si noti la grande attenzione per la luce, che conferisce alle immagini fascino e spontaneità al contempo. L'utilizzo di obiettivi grandangolari ha permesso a Calanca di raccontare, con una sola immagine, molto del suo soggetto. La sintesi è una delle doti più importanti per un fotografo. Notate anche come la presenza dei due macellai dia più valore ad un'immagine che sarebbe altrimenti stata solo spiritosa.

In questa pagina, in alto:
Leica R6.2, Apo-Macro-Elmarit 2,8/100.

In basso: Leica M6,
Summicron 2,0/35.

Nella pagina precedente, in alto: Leica M6,
Summicron 2,0/35.

In basso: Leica M6,
Summicron 2,0/35.



Il fascino irresistibile dei fiori

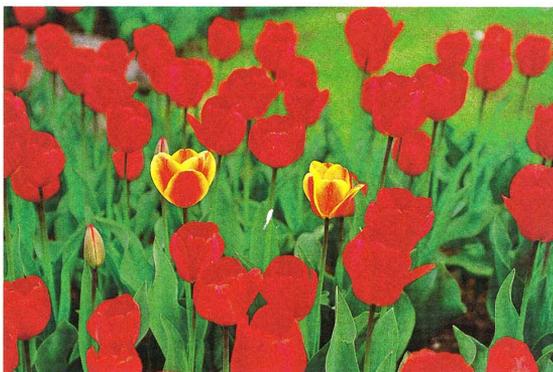


E' inutile nascondere, i fiori rappresentano un richiamo irresistibile per ogni appassionato di fotografia. I colori accesi, le sottili sfumature, la trama dei petali esercitano un fascino a cui è difficile sfuggire. Prova ne è che anche i grandi della fotografia, da Ansel Adams a Irving Penn, da André Kertész a Josef Sudek, da Robert Mapplethorpe a Ernst Haas, hanno sentito l'impulso di affrontare questo soggetto. Ed hanno prodotto capolavori di prim'ordine.

Fotografare i fiori può sembrare a prima vista un compito semplice. Niente di più falso: quando si fotografano i fiori l'unica cosa semplice è ottenere risultati banali e per niente interessanti. Come in molti altri campi della fotografia, il segreto del successo nel fotografare i fiori sta nella massima attenzione e cura degli aspetti tecnici e, spesso, nel riuscire ad uscire dai canoni tradizionali, nello speri-

In alto: con un poco di pazienza ed un pizzico di fortuna è possibile cogliere l'immagine di un fiore con tanto di visitatore. Leica R-E, Apo-Macro-Elmarit 2,8/100, Kodachrome 25 (fotografia di Ermete Cheli).

In basso: siate sempre pronti a notare delle immagini in cui siano evidenti i contrasti di colore. Leica R6.2, Vario-Elmar 3,5/35-70, Fujichrome Velvia (fotografia di Mario Salsarulo).



mentare qualcosa di diverso. Partiamo dall'attrezzatura. Le fotocamere reflex risultano più adatte allo scopo, poiché ci permettono di controllare la effettiva profondità di campo, cosa questa molto importante per le riprese ravvicinate. Per quanto riguarda gli obiettivi è fondamentale un obiettivo macro: l'Elmarit-R 2,8/60mm, l'Apo-Macro-Elmarit-R 2,8/100mm e l'Elmar 4,0/100mm sono tutti obiettivi capaci di prestazioni eccezionali. Il rapporto di riproduzione massimo che offrono, pari a 1:2, è più che sufficiente nella stragrande maggioranza dei casi. Per chi non disponesse di tali obiettivi, i Summicron-R 50 e 90mm e l'Elmarit-R 2,8/90 usati in abbinamento alle lenti Elpro potranno garantire comunque dei risultati estremamente buoni. Uscendo dai canoni si potrà utilizzare con successo un obiettivo grandangolare, sia per riprendere i fiori nei campi o nelle aiuole, sia per riprenderli da vicino, sfruttando la ridotta messa a fuoco minima, ed ottenere così delle fotografie in cui si inserisce il fiore nel suo habitat naturale. Per quanto riguarda gli accessori, l'unico veramente necessario è il cavalletto, che in alcuni casi può essere egregiamente sostituito dal treppiede da tavolo con testa a sfera.



illumina in trasparenza il fiore, da dietro. In questo caso fate molta attenzione all'esposizione: una lettura spot sarà necessaria per non rischiare di ottenere un'immagine sovraesposta. Per finire due raccomandazioni. Innanzitutto, non cogliete i fiori per fotografarli in casa. Siate voi ad uscire, nei parchi, nei giardini, negli orti botanici, alle mostre floreali. Imparate a fotografare i fiori nel loro ambiente, usando la vostra creatività per trovare l'inquadratura più significativa e l'illuminazione più accattivante.

In secondo luogo, non limitatevi a fotografarli quando sono al culmine del loro splendore, inondati dal sole. Provate a fotografarli quando sono ancora dei boccioli chiusi, o al contrario quando sono ormai sfioriti. Fotografateli all'alba, coperti dalla rugiada, o dopo un temporale, con le goccioline di pioggia che li ricoprono ancora ed i colori che diventano vivi, vibranti. Seguiteli nello svolgersi della loro breve esistenza, cercando di scoprire il fascino di ogni loro momento.

A.P.



In alto: l'inquadratura risulta fondamentale per un'immagine in cui è il colore ad essere il protagonista. Leica R4, Summicron 2,0/35, Kodachrome 25 (fotografia di Franco Carlini). Qui sopra: i momenti immediatamente successivi ad un temporale risultano spesso perfetti per fotografare i fiori.

Capitolo pellicole: le pellicole di bassa sensibilità, molto nitide e con i colori saturi, vanno senz'altro bene, e permettono di fare risaltare le sottili venature dei petali o la consistenza dei pistilli. Se però volete ottenere risultati più pittorici e romantici, provate ad usare le pellicole più sensibili, da 400 a 1600 ISO. La struttura della grana aggiungerà un tocco di morbidezza, soprattutto se si sceglieranno fiori dalle delicate sfumature pastello. Un'altro esperimento può essere quello di fotografare usando la pellicola in bianco e nero. In questo caso, scegliete fiori che presentino una struttura complessa, come ad esempio le rose, e delle sfumature di colore nette. Utilizzate una illuminazione laterale, che permetta alle ombre di disegnare i contorni dei petali, e ricordate che i colori come il rosso, il rosa e l'arancione tendono ad essere schiariti nella fotografia in bianco e nero. Per aumentare la forza potrete utilizzare un filtro verde chiaro.

Per quanto riguarda la tecnica fotografica, la fotografia di fiori si pone al confine tra la fotografia normale e la macrofotografia, nel senso che i risultati migliori si ottengono utilizzando entrambi gli approcci. Nel caso vogliate fotografare un fiore da vicino, facendone risaltare i più piccoli dettagli, ponete una estrema attenzione alla profondità di campo, utilizzando i diaframmi più chiusi che l'illuminazione vi consente. Nel caso invece optiate per delle riprese d'insieme, prestate attenzione alla composizione. Spesso i fiori, specialmente nelle aiuole, sono disposti in modo molto interessante, ed un taglio particolare dell'inquadratura può permettere di cogliere sinuosità e accostamenti cromatici meravigliosi. L'illuminazione riveste un'importanza fondamentale. Un fiore illuminato da una luce che lo colpisce frontalmente apparirà in fotografia piatto ed insignificante. Cercate un punto di ripresa che vi permetta di sfruttare una luce radente, o addirittura una luce che



Nelle foto a distanza ravvicinata la corretta messa a fuoco è fondamentale. Leica R6, Apo-Macro-Elmarit 2,8/100 (Fotografia di Ermete Cheli).

Apo-Telyt-R 2,8/400 mm

Un obiettivo eccezionale, ai limiti della perfezione ottica. Il massimo ottenibile dalla tecnologia ottica attuale. L'Apo-Telyt-R 2,8 400mm è un obiettivo che rappresenta il sogno di tutti i fotografi sportivi e naturalisti. I laboratori tedeschi della BAS, lo hanno definito "straordinario", assegnandogli una valutazione di 100/100 sia per l'ottica che per la meccanica.

Si tratta sicuramente di un'ottica estremamente specialistica: l'ingombro, il peso, e soprattutto il costo lo rendono un prodotto per pochi. In mano ad un fotografo che si dedichi allo sport, alla moda, agli animali o agli uccelli è però capace di prestazioni assolutamente fuori dalla norma. Inoltre queste sue eccezionali prestazioni sono garantite già a tutta apertura, una caratteristica non indifferente per un obiettivo destinato a dei generi di

fotografia in cui si richiedono tempi di scatto particolarmente rapidi. La nitidezza si attesta sui valori massimi su tutta l'immagine inquadrata. La brillantezza è sorprendente.

Il problema del peso è facilmente superabile usando un monopiede, il cui impiego rende l'uso di questo obiettivo estremamente agevole. Inoltre il peso dell'obiettivo, circa 5,5 kg, garantisce, quando si usa il monopiede, fotografie senza mosso anche con tempi di esposizione di 1/30 o addirittura 1/15 di secondo.

La messa a fuoco è interna, ed è dotata di un blocco a scatto su una posizione preselezionata. E' perciò possibile impostare la messa a fuoco su un punto che interessa, e poi mettere a



fuoco quello che si desidera. Per tornare al punto di messa a fuoco impostato basterà girare rapidamente la ghiera di messa a fuoco fino allo scatto.

Qui sotto: Per fotografie come questa l'Apo-Telyt-R 2,8/400 mm è essenziale. La brillantezza dell'immagine e la nitidezza sono straordinarie.

(Fotografia di Oliver Richter)



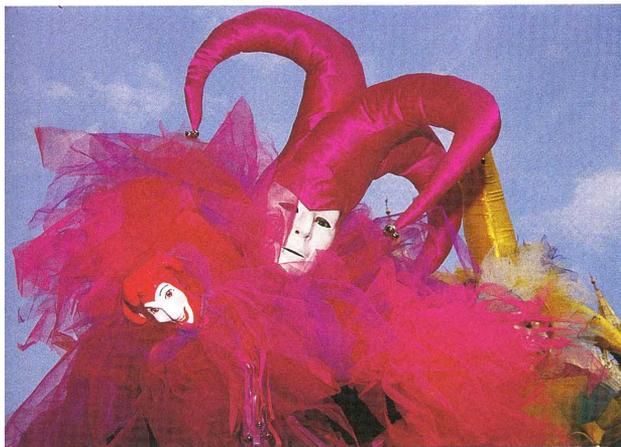
R7 + TTL-flash: spazio alla creatività

L'utilizzo del flash è un argomento molto controverso per gli appassionati di fotografia. I detrattori lo accusano di rendere artificiali le fotografie, i sostenitori invocano i vantaggi operativi che comporta. Come in tutte le cose la verità è nel mezzo. Il flash è semplicemente uno dei tanti strumenti che il fotografo ha a disposizione per la propria attività. L'importante è utilizzare questi strumenti, flash compreso, in modo razionale ed equilibrato. In quest'ottica il flash può essere molto utile alla realizzazione di immagini migliori. Prova ne è che una delle migliori che i progettisti della Leica hanno inserito nella Leica R7 è stato un sistema di esposizione TTL-flash più avanzato di quello presente sulla Leica R5. I miglioramenti però non riguardano la esposizione TTL normale, quella, per intenderci, necessaria ad illuminare un soggetto al buio. L'attenzione dei tecnici si è incentrata sulle possibilità di utilizzo del flash in combinazione con la luce ambiente. Infatti l'utilizzo del flash a supporto di una esposizione basata sulla luce ambiente permette

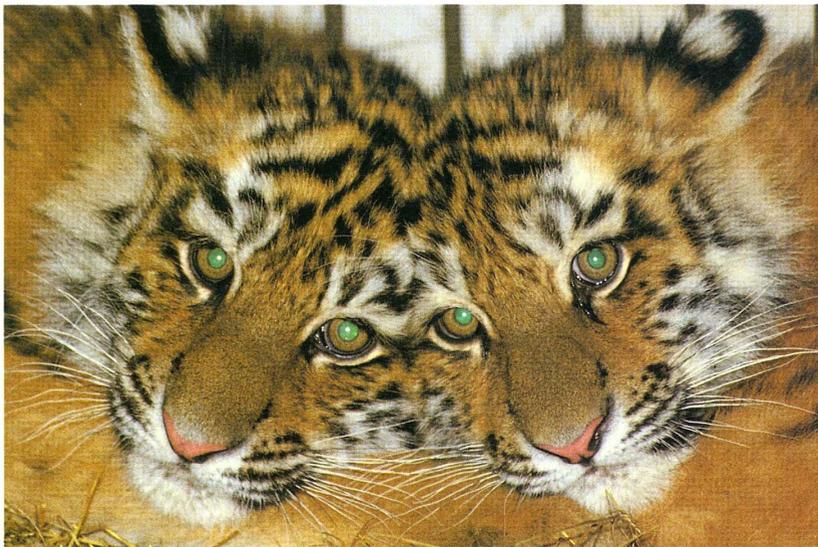
effettivamente di ottenere fotografie migliori. Migliori non da un punto di vista artistico, ma dal punto di vista di una maggiore leggibilità dei dettagli nelle zone d'ombra e di una maggiore brillantezza delle immagini. Le possibilità operative offerte dalla R7 in unione con un flash dotato dello zoccolo SCA 351 sono tre. Tralasciando l'esposizione TTL-flash semplice, consideriamo le altre due possibilità: flash con tempi lenti e flash di schiarita (fill-in). La sincronizzazione flash con i tempi lenti permette di ottenere fotografie molto suggestive al tramonto o addirittura di notte. Con questo sistema riusciremo ad ottenere un'immagine in cui lo sfondo, ad esempio un tramonto, è perfettamente esposto grazie all'accoppiamento tempo diaframma scelto dalla fotocamera, mentre il soggetto in primo piano viene illuminato automaticamente dal flash. In questo modo si riescono ad ottenere, nel caso il soggetto principale sia in movimento delle immagini di mosso parzialmente congelato dal lampo del flash. Per lavorare in questo

modo con la R7, è sufficiente impostare la fotocamera sulla modalità di esposizione a priorità dei tempi, e selezionare un tempo abbastanza lento da permettere all'automatismo di impostare un diaframma di lavoro. Possono essere selezionati tutti i tempi tra 4 secondi ed 1/90sec. La fotocamera scatterà scegliendo un diaframma adeguato ad esporre correttamente lo sfondo. Il flash illuminerà il soggetto principale, interrompendo l'emissione di luce quando l'esposizione di questo è equilibrata con quella dello sfondo. Come si vede l'operazione è semplice, ed i risultati estremamente affascinanti. Ancora più semplice è l'utilizzo del flash come luce di schiarita delle ombre. In questo caso basta impostare la fotocamera su Program, e questa imposterà automaticamente una combinazione tempo diaframma ed un'emissione della luce lampo adeguate. L'esposizione della fotocamera si basa sulle zone di luce dell'immagine inquadrata, mentre le ombre vengono rischiarate dal flash. La validità principale dell'uso del flash di schiarita è data dal fatto che in questo modo si riesce ad abbassare il contrasto dell'immagine. Il risultato è una fotografia più leggibile, con tutte le sfumature di colore (o di grigio, se si fotografa in bianco e nero), stampabile più facilmente, soprattutto se l'originale è una diapositiva. Inoltre, dato che la macchina espone per le zone di luce, si utilizzano, a parità di tempo di posa, diaframmi più chiusi, a tutto vantaggio della nitidezza. Non ultimo, specialmente nei ritratti, il colpo di flash permette di ottenere un accattivante riflesso negli occhi del soggetto, che appaiono vivi e brillanti. Flash usato dunque come complemento, per arricchire un'immagine senza snaturarla. Superate le vostre remore sull'uso del flash, e scoprirete che può essere un mezzo per ampliare la vostra creatività.

(Fotografia di Costantino Conti)



L'UNICA MINI ZOOM CON OTTICA LEICA



LEICA CAMERA GMBH, OSKAR-BARRACK-STRASSE 11, D-35606 SOLMS, TEL. +49 (06442) 308-403, FAX -410

LA LEICA MINI ZOOM CON IL LEICA VARIO-ELMAR 35-70 mm

Ogni situazione potrebbe nascondere una sorpresa. Perché rischiare di perdersela? Che siano situazioni spontanee, panorami indimenticabili o attimi da ricordare, l'obiettivo Leica Vario-Elmar cattura le più affascinanti immagini con colori vibranti e vivi. La Leica Mini Zoom: la proverbiale qualità Leica in formato tascabile.



Leica

The freedom to see.

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT